

L'agorà polistenesese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 3 - Numero 4 - Aprile 2009

La crisi interpella il modello di vita del cristiano

Ci sono due modi di reagire all'attuale crisi economica. Il primo insiste sulla necessità di rilanciare i consumi, sostenere la fiducia dei mercati e dei consumatori, iniettare nelle economie risorse straordinarie. Si ammette la necessità di qualche correttivo, si valuta l'opportunità di più stringenti «regole del gioco», ma né gli ingranaggi del «giocattolo», né lo spirito che anima i «giocatori» vengono messi in discussione. Questo approccio ha nel Prodotto interno lordo il suo totem: oggi un calo del Pil, anche minimo, è vissuto come un incubo; domani un suo incremento sarà il segnale che la tempesta è finita.

Chi sposa questa lettura della crisi fa finta, però, di ignorare che il dissesto finanziario, venuto improvvisamente alla luce, è frutto di un'impostazione della vita economica fondata sulle apparenze fatte passare per vere ricchezze. Dimentica le contraddizioni di tipo etico: la separazione della finanza dall'economia reale e dal lavoro, la mancanza di trasparenza, la ricerca sfrenata di profitto immediato, la concorrenza senza esclusioni di colpi, la spinta all'indebitamento e al consumo di risorse che ancora non sono disponibili (spesso operata proprio da quegli operatori finanziari che non potevano non essere colpevoli del rischio al quale sottoponevano il loro cliente), l'assenza di responsabilità rispetto ad azioni compiute con un semplice clic sul computer, capaci di compromettere lo sviluppo di intere popolazioni.

La seconda modalità di lettura della crisi invita, invece, a riflettere anzitutto sul significato stesso del termine «crisi», che nella sua etimologia deriva dal greco *krísis* («scelta», da *krínein*, «distinguere», «scegliere») e che segnala - si legge nel dizionario - una «situazione di malessere o di disagio, determinata sul piano sociale dalla mancata corrispondenza tra valori e modi di vita».

E' da qui, da alcuni interrogativi di fondo sui limiti del modello economico costruito negli ultimi decenni, che dobbiamo ripartire per risolvere la crisi.

La crisi in atto mette in discussione, prima di tutto, il nostro stile di vita personale, familiare, ecclesiale e sociale.

Come Chiesa, in particolare, ci sentiamo interpellati ad educare e a testimoniare nuovi stili di vita che nascono da atteggiamenti e da comportamenti nuovi, "partendo - come ha affermato recentemente il Vescovo di Padova - da una purificazione interiore dei nostri desideri, dei nostri obiettivi di vita, dei nostri sentimenti nei confronti del denaro, del guadagno, delle ricchezze utili o necessarie per vivere". Se lo spirito è mosso, ad esempio, dalla cupidigia del denaro, dal desiderio di esibire uno status symbol narcisistico o da tendenze edonistiche, inevitabilmente nasceranno atteggiamenti sbagliati e scelte di vita dannose sia per la persona come per la società: consumo sfrenato, indebitamento e credito al consumo, poca propensione al risparmio, ricerca di profitti immediati e di rendite elevate, scarsa volontà di guadagnare il pane necessario col lavoro, poca attenzione all'ambiente.

C'è un valore che tutti siamo chiamati allora a (ri)scoprire: la sobrietà. Un valore, e prima ancora un'esperienza, straordinariamente profondi. Lungi dall'essere ridicibile a un banale «spendere meno», l'autentica sobrietà sa farsi stile di vita, modalità di stare nel mondo capace di vedere la realtà nella sua interezza e complessità, con uno sguardo libero da attaccamenti che imprigionano. Sobrietà diventa allora sinonimo di uso non rapace delle risorse, nella consapevolezza che si esiste solo nella relazione con l'altro e che, nel mondo di oggi, le scelte di pochi hanno conseguenze su tutti (gli esseri umani) e su tutto (l'ambiente). Sobrietà come requisito essenziale di un'autentica corresponsabilità e solidarietà, antidoto a un individualismo suicida. Sobrietà, infine, come capacità di non essere spaventati dal futuro, come fondamento interiore di una

vera speranza, ben diversa dalle effimere speranze che ci offrono i notiziari (il rimbalzo delle Borse, gli incentivi alla rottamazione...). Se vissuta in questa prospettiva - per quanto sembri paradossale e pur senza sottovalutare le tante sofferenze connesse a un tempo difficile -, la crisi potrà forse rivelare un volto sorprendentemente benefico. Un augurio: che i singoli cristiani e le comunità cristiane siano davvero capaci di testimoniare questo messaggio forte di cambiamento spirituale ed operativo.

don Pino



NELL'INSERTO L'AGORA' DELLA LEGALITA'
**Un'onda Libera:
il 6 Maggio a Polistena**

NELL'INSERTO L'AGORA' DELLA LEGALITA'
News dalla "Valle del Marro"

A PAG. 3
Restaurato il Cristo Risorto

A PAG. 4
**La pala marmorea della
"Deposizione di Cristo"**

Testimoni di preghiera e dedizione...col sorriso!

E' accaduto purtroppo che, persone dal grande cuore, aperte all'accoglienza, alla condivisione, alla totale disponibilità, alla carità e sempre con la gioia dentro, siano state oltraggiate e ferite nell'animo, dalla incredibile, assurda e balorda azione delinquenziale, di persone che a definirle "nuovi barbari", non rappresenterebbe in pieno il nostro sentimento e non farebbe per nulla giustizia per quanto commesso. Il "fattaccio" è accaduto in un Comune vicinore, dalle grandi radici storico-culturali e antichissima colonia greca, Medma, e ha colpito le suore "Figlie di Maria Ausiliatrice", salesiane, benefattrici di quella comunità, instancabili educatrici di tantissimi ragazzi oggi ormai grandi e magari padri e madri di ragazzi anch'essi frequentanti le suore educatrici. Un loro strumento di lavoro, una Fiat Uno, è stata incendiata, dopo che qualcuno ha superato quel limite invalicabile, diremmo sacro, del recinto del cortile dell'asilo. Per gioco? Per incoscienza? Per sfida? Quale messaggio? Non è stato il danno materiale, per fortuna lieve, che ha colpito profondamente le coscienze delle persone normali, ma la tracotanza e la cattiveria d'animo del gesto rivolto alle suore, gente buona tra quella comunità. Abbiamo voluto riportare e ricordare tale episodio avvenuto qualche mese addietro, uno tra i tanti gesti inconsulti perpetrati nei confronti delle suore, missionarie in giro per il mondo, e ne potremmo riferire a iosa, tra sevizie, violenze, sequestri, uccisioni, per proporre in questo numero dell'Agorà, una breve riflessione, sulla testimonianza giornaliera, minuto dopo minuto di chi, liberamente ha deciso di farsi segno, di mostrare la sua appartenenza, di testimoniare un messaggio, tra e con coloro che stanno in disagio, per farsi imitatori e per proporre imitazione.



Esse sono le Suore! Preghiera e lavoro. Ubbidienza, castità e donazione. Testimoni col sorriso!

Esse pregano, lavorano, assistono, ascoltano, consigliano, si sporcano le mani, condividono, aiutano, guidano, insegnano, rinunciano. Esse sono madri, sorelle, figlie per tutti e per ciascuno. Esse fanno propria la sofferenza degli altri. Perché lo fanno? Perché acquisiscono in pieno la chiamata del Maestro. "Bisogna lasciare tutto per diventare testimonianza, per condividere il Messaggio". Si racconta che lo scrittore francese Montalembert, quando seppe che sua figlia, una stupenda ragazza, voleva farsi suora, scrisse: "Ma chi è dunque questo amante, invisibile, morto su un patibolo, che attira così a sé la gioventù, la bellezza e l'amore?... E' solo un uomo? No, è un Dio. Ecco, solo un Dio può ottenere tali trionfi ed esigere tali rinunce". "E' un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano la loro dedizione, vissuta in pienezza e con gioia, amava ripetere Giovanni Paolo II. La loro presenza, la loro attività, si traduce in molteplici opere, l'impegno per l'evangelizzazione, l'attività educativa, l'animazione delle comunità cristiane.

E vogliamo ricordarle, tra l'altro, anche tra le corsie degli ospedali, così come avveniva un tempo, a dare sollievo agli ammalati, a dare conforto ai loro parenti, a medicare o a pulire, e anche nella loro rigidità nel far rispettare le regole nelle corsie. Forse con la loro presenza, la sofferenza allora, era più accettata e meno drammatica. Un elenco infinito avremmo voluto riportare, di suore sante, beate, famose e sconosciute, ma crediamo di non fare cosa spiacevole se indichiamo Teresa di Gesù, Caterina da Siena, Chiara d'Assisi, Rita da Cascia, Edith Stein, Madre Teresa di Calcutta, quali fari di luce nel tempo, tra i tantissimi ordini, tra voti, regole e molti riferimenti, ma con un unico perché: "per il Crocifisso, per il Risorto".

Queste, per noi, sono le suore! E' una testimonianza diretta della disponibilità, dell'accoglienza, del servizio, dell'amore e dell'attenzione verso i bisogni e verso le richieste di aiuto, la apprezziamo e la sperimentiamo quotidianamente anche nella nostra comunità cittadina. Tre ordini di suore vivono con la gente di Polistena. Condividono, aggregano, animano e sono diventate riferimento per le famiglie. Le suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, francese di origine. Esse testimoniano nella nostra città ormai da cento anni. Giunte subito dopo il catastrofico terremoto del 1908, per aiutare la popolazione. Una casa famiglia per minori a rischio, 12 al momento, e una casa di riposo per suore anziane, sono il luogo della loro attività. 15 in tutto le suore, coadiuvate pure da un gruppo di laici nell'attività di un centro diurno per minori. La loro attività, è un costante servizio spirituale e temporale per i poveri. Le Suore Missionarie del Catechismo, di padre Vincenzo Idà, uomo di fede, di preghiera e di sacrificio, del quale ricorre il centenario della nascita proprio in questi giorni, con casa madre ad Anzio Superiore. Nella nostra città sono 7 le suore che, presso la casa per anziani di San Francesco di Paola, assistono amorevolmente 22 anziani, forse soli o con pochi affetti. Il loro ordine, che comprende suore provenienti da diverse nazioni del mondo, è filippina l'attuale direttrice, opera nelle parrocchie, nelle case di riposo, in istituti con bambini. E poi le Suore della Divina Volontà, da venti anni operatrici di pace e d'amore, amiche di Dio e compagne degli uomini e delle donne di Polistena. Così come gli insegnamenti della beata Gaetana Sterni, guida carismatica della loro congregazione. Dal Veneto a Polistena, per amare e donarsi a chi è debole, per servire e per essere testimoni del Vangelo. Sempre pronte a seminare e a raccogliere. Tre fate, oggi, degne eredi di tante altre che le hanno precedute. A voi, testimoni di preghiera e concretezza, a voi, suore ovunque impegnate, a voi, che consumate i vostri giorni e voi stesse per gli altri, giungano ringraziamenti, ammirata riconoscenza e gratitudine.

Grazie testimoni di sorriso!

Angelo Anastasio

3 maggio - Giornata delle Vocazioni E non si senti più dire: mi voglio fare prete

Ogni persona, durante la propria esistenza, è chiamata a dover scegliere più volte. Queste scelte sono molteplici e di varia natura. Importanti sono le scelte di vita, cioè quelle che interessano tutta l'esistenza di una persona.

Ogni scelta è frutto di tutta la storia del soggetto, in relazione al progetto di Dio e dovrebbe essere fatta come risposta generosa al Signore che chiama.

Dio chiama in vari ambiti: chi al matrimonio, chi al sacerdozio, chi alla vita consacrata. Oggi si parla di crisi di vocazioni al sacerdozio.

Il problema è serio e credo che se diminuiscono i preti, se i giovani non hanno più voglia di farsi frati o suore, le ragioni profonde vanno cercate nella cultura, e soprattutto nella famiglia: è quella la "culla" delle vocazioni, dell'educazione ai valori cristiani, ma sta venendo meno, sta crollando sotto i colpi inferti dalla secolarizzazione, dal progressivo sparire della fede.

Se cede la famiglia, ancoraggio dei valori evangelici, terreno fertile in cui piantare il germe della fede, è naturale che i giovani non avvertano più il fascino di una vita donata nel celibato al ministero sacerdotale, un ministero a servizio della comunità cristiana, un'opera di mediazione fra l'uomo e Dio.

Questa crisi investe anche la nostra Diocesi: credo e sono convinto che la cura delle vocazioni parta dalla famiglia e passi per la parrocchia. Se queste due istituzioni restano indifferenti alla pastorale vocazionale, poco si potrà fare in istituzioni come il seminario minore.

È compito di ognuno attivarsi personalmente, attraverso l'evangelizzazione e la testimonianza, in modo da far risvegliare nei giovani il desiderio di voler seguire Gesù più da vicino. Allora potremo sentir dire a molti dei nostri giovani: mi voglio fare prete. Un'utopia: credo di no. Con il nostro impegno e soprattutto con la preghiera ci sarà un risveglio delle vocazioni al sacerdozio.

Don Emanuele Leuzzi
Rettore del Seminario di Oppido Mamertina



MAGGIO 2009 ORARIO SANTE MESSE

Santa Maria, compagna di viaggio sulle strade della vita, asseconda il nostro desiderio di prenderti per mano e accelera le nostre cadenze di camminatori un po' stanchi.

Don Tonino Bello

Chiesa Matrice

Feriali: ore 7.15 e 19.00

Festivi: ore 7.00 - 10.00 - 11.30 - 19.00

Santuario Maria Santissima dell'Itria - Chiesa della SS. Trinità

Feriali: ore 8.30

Festivi: ore 9.00

Santa Messa nei quartieri

Martedì 5	ore 19.45	Via F.lli Rosselli
Martedì 12	ore 19.45	C.da Giuseppina - Famiglia Arena
Mercoledì 13	ore 19.45	C.da Bevacqua - Fam. Napoli Michele
Giovedì 14	ore 19.45	Cooperativa Garibaldi - Via K. Marx
Martedì 19	ore 19.45	Casa popolari - Via Marco Polo
Mercoledì 20	ore 19.45	Casa popolari - Via K. Marx
Giovedì 21	ore 19.45	Cooperative - Via Pittore Cannata
Martedì 26	ore 19.45	Via Ho Chi Min - Suore Divina Volontà
Mercoledì 27	ore 21.00	Chiesa Catena
Giovedì 28	ore 19.45	Via Leonardo da Vinci
Venerdì 29	ore 19.45	Via Campagna Nuova - Fam. Sbaglia



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena
Direttore Responsabile Attilio Sergio

Redazione
Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)
www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione
Lamorfalab Studio Creativo • Taurianova

Stampa
Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008



La nostra solidarietà in cifre

Quaresima di Carità

a favore delle famiglie povere di MAROUA

per l'acquisto di zanzariere

Euro 3.155,00

Colletta per i terremotati d'Abruzzo

Euro 6.000,00



A cura della famiglia Valensise proprietaria dell'Opera

Restaurato il Cristo Risorto, capolavoro ligneo scolpito da Francesco e Giovanni Morani nel 1856

Ha fatto ritorno in città, dopo un anno di restauro, il Cristo Risorto, capolavoro ligneo scolpito nel 1856 da Francesco Morani. Nel Santuario della SS. Trinità, gremito di fedeli, l'Amministrazione comunale e i volontari del Servizio civile, assieme ad una mostra fotografica e ad un video sui riti della "Simana Santa", hanno presentato la documentazione del restauro del Cristo, disposto dalla famiglia Valensise, uno dei più antichi e nobili casati della città, proprietaria della prestigiosa scultura. Il sindaco prof. Giovanni Laruffa ha definito il restauro un "evento storico" e ha ringraziato la famiglia Valensise per aver "voluto mettere in atto un meticoloso lavoro, seguito dalla Sovrintendenza ai beni culturali della Calabria, per dare una superba e rigorosa ristrutturazione all'opera ottocentesca del Morani". L'assessore alla cultura dott. Piero Cullari riferendosi alla massiccia presenza di cittadini all'inaugurazione della mostra sulle fasi del restauro del Cristo ha detto che essa dimostra l'affetto che Polistena nutre verso il proprio patrimonio artistico. Il nostro don Pino Demasi, arciprete della città, dopo aver espresso soddisfazione per il ritorno del Cristo Risorto alla devozione del popolo polistenesi, ha sottolineato che l'immagine del Cristo Risorto non è fine a se stessa perché ci rimanda all'Eucarestia, aggiungendo che a Polistena le tradizioni popolari sono state incanalate nella giusta ottica della fede nella risurrezione e nell'adorazione della presenza eucaristica del Risorto. L'Ambasciatore d'Italia in Brasile dott. Michele Valensise, in un messaggio ha sottolineato fra l'altro che con il "delicato intervento di restauro conservativo del Cristo Risorto. La famiglia Valensise ha voluto testimoniare e valorizzare il vincolo ideale che unisce la statua agli antenati e a Polistena". Il prof. Vincenzo Fusco, studioso di storia cittadina, ha ricordato che la committente della statua del Cristo è stata la N.D. Carolina Pellicano, vedova del polistenesi Raffaele Valensise madre, tra gli altri, del musicista Michele Valensise e del teologo e Arcivescovo Domenico Valensise, una donna definita da Fusco "esempio di religiosità, di umiltà, di solidarietà, e di attaccamento familiare, la cui idea del Cristo, dono votivo, sarebbe nata dal convincimento di aver realizzato opera di conciliazione per un "risorto clima" di concordia cittadina". L'operazione di restauro del Cristo Risorto si è svolta sotto la supervisione della dottoressa Lucia Lojacono, storico dell'arte, consulente di fiducia della famiglia Valensise, la quale ha affermato che il restauro del Cristo è il primo tassello del processo di recupero della memoria voluto dalla famiglia Valensise attenta alla tutela e conservazione del proprio patrimonio. Il restauro è avvenuto a Cassano(Cs), nel laboratorio di restauro di Vito Giovambattista Sarubbo, restauratore di fiducia della Sovrintendenza per i beni artistici di Cosenza, diplomato alla scuola di restauro "Opificio delle pietre dure" di Firenze. Il maestro Sarubbo ha descritto, attraverso una ricca documentazione, il laborioso e lungo restauro del capolavoro ligneo che purtroppo si presentava assai degradato e compromesso. L'intervento per il recupero e la salvaguardia della scultura, condotto dall'aprile 2008 al marzo 2009, si è articolato nella fermatura del colore su tutta la superficie lignea, nella lunga e complessa pulitura, nel consolidamento e disinfestazione, nel riallineamento e riposizionamento delle dita spezzate della mano sinistra mediante distacco e rimontaggio, nell'integrazione di tutte le parti rotte e mancanti, dell'integrazione pittorica con colori a vernice e verniciatura finale. Simonetta Portalupi ha invece descritto il restauro che ha interessato il vessillo della statua, prestando attenzione alla conservazione dei materiali per tramandarli ai posteri. Subito dopo l'inaugurazione della mostra i fedeli si sono recati nel palazzo Valensise nella cui cappella hanno potuto ammirare il Cristo Risorto, un capolavoro di oltre 150 anni tornato all'antico splendore e che da sempre riempie d'orgoglio i polistenesi che ammirano ogni anno, la domenica di Pasqua, nel tradizionale e antichissimo rito dell'Affruntata.



È avvenuto a Cassano(Cs), nel laboratorio di restauro di Vito Giovambattista Sarubbo, restauratore di fiducia della Sovrintendenza per i beni artistici di Cosenza, diplomato alla scuola di restauro "Opificio delle pietre dure" di Firenze. Il maestro Sarubbo ha descritto, attraverso una ricca documentazione, il laborioso e lungo restauro del capolavoro ligneo che purtroppo si presentava assai degradato e compromesso. L'intervento per il recupero e la salvaguardia della scultura, condotto dall'aprile 2008 al marzo 2009, si è articolato nella fermatura del colore su tutta la superficie lignea, nella lunga e complessa pulitura, nel consolidamento e disinfestazione, nel riallineamento e riposizionamento delle dita spezzate della mano sinistra mediante distacco e rimontaggio, nell'integrazione di tutte le parti rotte e mancanti, dell'integrazione pittorica con colori a vernice e verniciatura finale. Simonetta Portalupi ha invece descritto il restauro che ha interessato il vessillo della statua, prestando attenzione alla conservazione dei materiali per tramandarli ai posteri. Subito dopo l'inaugurazione della mostra i fedeli si sono recati nel palazzo Valensise nella cui cappella hanno potuto ammirare il Cristo Risorto, un capolavoro di oltre 150 anni tornato all'antico splendore e che da sempre riempie d'orgoglio i polistenesi che ammirano ogni anno, la domenica di Pasqua, nel tradizionale e antichissimo rito dell'Affruntata.

Attilio Sergio



Sette regole per la famiglia che educa

1. Il senso dell'autorità. «Una delle principali caratteristiche del rapporto educativo è senz'altro l'esercizio dell'autorità. Il vero senso dell'autorità sembra essere quello dell'autorevolezza. Da un punto di vista educativo, un genitore è autorevole nei confronti del figlio quando, con doti di maturità, di coerenza e di fascino, incarna in sé i valori umani e di fede della tradizione in cui vive. L'autorevolezza, frutto di esperienza e di competenza, consiste nell'affascinare e nel rassicurare l'altro con la propria esistenza adulta, matura e coerente».

2. Dire "sì" e dire "no". «"Se mi vuoi bene, dimmi di no!". L'amore non consiste in un buonismo vago e indifferenziato, ma in un'autentica ricerca del bene dell'altro. Ma il bene dell'amato si raggiunge anche dicendo dei "no". Le regole che costituiscono dei "no" ad alcuni comportamenti ci ricordano la presenza del limite in noi. Occorre imparare a dire dei "no", cioè trovare il modo e il momento più opportuno per insegnare il limite».

3. Parlarsi in famiglia. «La famiglia dovrebbe essere il luogo della confidenza e dell'accoglienza; il luogo dove non si teme di essere se stessi fino in fondo e senza maschere, dove nessuno ha paura di esternare i propri sentimenti, dove ognuno si sente importante per ciò che è e per quello che dice. Parlarsi in famiglia è un esercizio che contiene in sé numerosi risvolti umani, quali l'ascoltare, l'incoraggiare, il valorizzare, il coinvolgere».

4. Condividere l'interiorità. «La condivisione della propria vita interiore costituisce uno degli aspetti più profondi e costruttivi del dialogo in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli e tra fratelli. La comunicazione, se vuol essere completa e autentica, non può limitarsi a ragionamenti, opinioni, notizie da dare all'altro, ma deve arrivare ad essere un "dire se stessi", chi sono io, ciò che provo, quello che sento di fronte a fatti ed avvenimenti».

5. Educare alla fatica. «In un mondo che esalta il benessere e assolutizza il piacere, parlare di educazione alla fatica e di impegno serio e laborioso può sembrare davvero fuori luogo. In che cosa consiste l'educazione alla fatica? Sostanzialmente in questo: porre davanti ai figli obiettivi realistici, sostenerli nella volontà di raggiungerli, confermare i risultati raggiunti, trasformare le sconfitte in acquisizioni positive aiutandoli ad un sano recupero dell'insuccesso».

6. Educare all'autonomia. «Uno degli obiettivi primi e fondamentali del compito educativo dei genitori è proprio quello di aiutare i figli a diventare adulti, cioè ad essere autonomi e autosufficienti... Chi si sente accettato e desiderato costruisce dentro di sé un solido nucleo di personalità che gli permetta una sufficiente autonomia e indipendenza di fronte al mondo. Il punto forse più delicato dell'opera educativa è trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina».

7. Trasmettere la fede in famiglia. «Un cristiano non può dimenticarsi di educare i propri figli alla fede o pensare che essa sia soltanto un optional. È triste vedere che anche dei buoni genitori cristiani si fanno in quattro perché ai loro figli non manchi niente delle cose materiali, d'altro canto non si curano di dar loro l'unica realtà vera ed eterna, quella che sarà la forza della loro vita. Da qui nasce il fondamentale compito affidato alla famiglia di trasmettere la fede cristiana... Non si tratta semplicemente di insegnare preghiere, di recitare formule, di imparare i comandamenti; non è una trasmissione astratta o teorica di un sapere religioso. La trasmissione della fede è un qualcosa di molto più radicale e profondo perché fa parte integrante della comunicazione affettiva. Un figlio che cresce respirando un sano ambiente affettivo si apre fiducioso alla vita, agli altri, a Dio; in una parola, impara la fede. Infatti, la fede non è semplicemente un contenuto, ma è primariamente una relazione, un rapporto vitale, un legame amoroso con Dio padre».





Un'onda Libera: il 6 Maggio a Polistena con i Modena City Ramblers, animazione e musica per la legalità su piazza Valarioti, di fronte ad un edificio confiscato

E' partita il 25 Aprile la carovana, guidata dai Modena City Ramblers e da Libera, con musica, teatro di strada, giocoleria, poesia e gastronomia "resistente" sui beni confiscati alle mafie.

Dalla giornata dedicata alla Resistenza alla giornata in cui perse la vita Peppino Impastato (9 maggio) il viaggio del gruppo musicale modenese intende ripercorrere i valori che congiungono il sacrificio dei partigiani al sacrificio di chi oggi in Italia combatte ogni giorno contro le mafie. In queste due settimane di viaggio i **Modena City Ramblers** porteranno gratuitamente la loro musica ed il loro nuovo album "Onda Libera", in una serie di luoghi ove i beni confiscati alla mafia si sono trasformati o si stanno trasformando, grazie al lavoro di Libera ed al suo presidente Don Ciotti, in realtà oneste e produttive.

Il titolo del nuovo album non è un caso, come non lo è quello del 1° singolo: **Libera Terra!** Oltre alla musica dei MCR, in questi luoghi si svolgeranno incontri; saranno coinvolte band locali; gruppi teatrali; di giocoleria e molto altro. La voglia di stare insieme e di festeggiare queste vittorie sulla mafia, si concretizzerà nell'allestimento di giornate nelle quali il bene confiscato sarà il grande protagonista, pronto ad accogliere la cittadinanza, le famiglie delle vittime di mafia e tutti coloro che vorranno dare il loro contributo artistico.

Per ogni data ci saranno collegamenti via radio e web, con report in tempo reale su www.onda.libera.it.

Sul sito si caricheranno anche contributi video per realizzare un diario di bordo della carovana, con foto, commenti e approfondimenti sulle realtà delle singole cooperative che ospitano giornalmente la carovana. Il progetto non ha fini commerciali. L'obiettivo non è guadagnarci ma fare qualcosa di importante per contribuire a diffondere il messaggio militante di Libera e sostenere artisticamente i suoi valori. La carovana sarà composta da artisti che partecipano senza fini di lucro, e che riceveranno vitto e alloggio grazie all'ospitalità delle varie cooperative e al sostegno dei Comuni.

La carovana dei Modena City Ramblers farà un'unica tappa in Calabria. Mercoledì 6 Maggio a Polistena, sarà teatro della manifestazione, patrocinata dal Comune, la piazza intitolata a Giuseppe Valarioti, vittima di mafia, di fronte ad un edificio confiscato e da poco assegnato alla nostra Parrocchia di Santa Marina Vergine per essere destinato a struttura polivalente pastorale a beneficio degli abitanti del quartiere, con particolare riguardo alla fascia minorile e giovanile.

Nella mattina del 6 il gruppo dei Modena con alcune delegazioni di studenti del territorio visiterà, nella Piana di Gioia Tauro, i terreni confiscati che sono gestiti



dalla cooperativa sociale Valle del Marro – Libera Terra. A partire dalle ore 15.00, a Polistena, in Piazza Valarioti, l'intero pomeriggio sarà dedicato all'intrattenimento, con il coinvolgimento dei giovani del territorio per realizzare varie forme di animazione (teatro, allestimento di stand, poesia e testimonianze ecc.), sino a quando il concerto dei MCR, programmato per le 20.00, con la partecipazione di altri gruppi locali concluderà la festa - perché questa è la grande festa di chi non china il capo davanti alla mafia ma si rimbocca le maniche - con un'esibizione diversa rispetto al solito assetto rock: niente orari canonici da concerto, palco adattato alla situazione, luci quanto basta.

Coordinamento "Piana di Gioia Tauro"
Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie -



Il 6 maggio in piazza Valarioti parteciperanno anche due gruppi musicali nati e cresciuti nella piana di Gioia Tauro: i "Jumping Cakes Flashback" di Polistena e i "Captain Quentin" tra Taurianova e San Giorgio Morgeto



Le tappe della carovana

25-04

Foligno(PG) - Piazza della Repubblica - Concerto per la Resistenza

26-04

Genova

27-04

Torino - In Via Salgari - Barriera di Milano c/o un bene confiscato alla camorra e trasformato in un centro multimediale per giovani

28-04

Garbagnate (MI) - Davanti al Bar della Stazione, confiscato alla mafia

29-04

Campolongo Maggiore (VE) - Nella Villa confiscata al boss Felice Maniero

30-04

Montecatini (PT) - In collaborazione con il progetto giovanile Albachiara, all'Hotel Paradiso confiscato alla mafia

02-05

Cisterna di Latina (LT) - c/o la Cooperativa Il Gabbiano che produce il vino "Campo Libero" con i detenuti del Carcere

03-05

Castelvoturno (CE) - Nell'area sulla quale sorgerà la cooperativa dedicata a Don Peppe Diana, ucciso dalla camorra

04-05

Brindisi - Piazza Santa Teresa, di fronte al Palazzo della Provincia, insieme ai ragazzi della cooperativa Libera Terra

06-05

Polistena (RC) - In Piazza Valarioti, di fronte ad un edificio confiscato

07-05

Belpasso (CT) - In mezzo agli agrumeti ove sorgerà una nuova cooperativa Libera Terra

08-05

Trapani - c/o la Cava di cemento dell'impresa confiscata Calcestruzzi Ericina

09-05

Cinisi (PA) - Per Peppino Impastato



Sempre più, le scuole, per rispondere al fenomeno dell'illegalità mafiosa, organizzano la loro strategia di prevenzione educativa attorno a progetti innovativi, legati ai positivi mutamenti in atto nel territorio. L'obiettivo è far conoscere ai giovani i casi e le storie di riutilizzo di terreni confiscati alle mafie, attraverso, la testimonianza a scuola, dei soci delle cooperative legate al progetto "Libera Terra", e attraverso la visita guidata in azienda.

In questa prospettiva nel mese di Febbraio i soci della cooperativa "Valle del Marro - Libera Terra" sono stati chiamati a partecipare al progetto "Naimastè - Percorsi di pace, di legalità e di cittadinanza attiva", organizzato dall'Istituto Tecnico Commerciale Statale "C. MORTATI" di Amantea (Cs). Nell'incontro, programmato nell'ambito del percorso educativo "C'è chi dice no", gli studenti hanno potuto apprendere le motivazioni fondanti la legge sul riutilizzo dei beni confiscati e approfondire la storia di alcuni terreni confiscati alla mafia, del loro utilizzo sociale, della possibilità lavorativa e di promozione sociale che stanno offrendo ad un gruppo di giovani del territorio della Piana di Gioia Tauro.



Non solo scuole della Calabria, ma anche di altre regioni. E' il caso di un gruppo di studenti di Vicenza che ha deciso di vivere la propria gita d'istruzione all'insegna dell'educazione alla legalità. Per una settimana, dal 21 al 27 Aprile, 16 studenti vicentini, accompagnati da due professori, hanno lavorato nei campi coltivati dalla cooperativa, partecipato ad incontri educativi, visitato le bellezze turistiche della Calabria. Sergio Casadonte, nell'incontro conclusivo con questi operosi studenti, ha detto: "Nelle sue "Città invisibili" Italo Calvino scriveva: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio". Cos'è da noi l'inferno dei viventi? Fuor di metafora, questo inferno è rappresentato dalla città e dalla campagna soggiogate dal potere mafioso. Ci sono due modi di non soffrirne: il primo, facile, è quello di accettare il sistema mafioso, diventarne parte fino al punto di non vederlo più, il che significa essere portatore della cultura mafiosa. Il secondo, rischioso, comporta la rottura con la cultura mafiosa e lo sforzo di far spazio e dare durata, in mezzo a questo inferno, a ciò che inferno non è. Quest'ultimo modo esprime efficacemente il senso del riutilizzo di un bene confiscato alla mafia".



Nel mese di Marzo una classe dell'Istituto Magistrale "Corrado Alvaro" di Palmi ha visitato i beni confiscati che la cooperativa gestisce da circa quattro anni e la sede del futuro centro aziendale. Tema del progetto: il cambiamento di mentalità (restare per cambiare, cambiare per restare). Sono stati anche presentati i campi di lavoro come occasione per rendere i giovani protagonisti di un impegno comune su tutto il territorio, per liberare l'Italia dall'asfissiante cultura mafiosa.



Nel mese di Aprile si è svolto un incontro dei soci della cooperativa di Libera con alcune classi dell'Istituto tecnico "Einaudi" di Palmi, nell'ambito di un corso di formazione intitolato "Percorsi di legalità", che si è concluso con un tour sui terreni aziendali. "Chi ha consapevolezza delle cose, vive più intensamente, diceva Sant'Agostino" ha ricordato uno dei soci della cooperativa. "E chi ha consapevolezza del possibile cambiamento in una terra segnata dallo strapotere mafioso, vive più coraggiosamente, e più responsabilmente".



UNIONE NAZIONALE
CONSUMATORI
ONLUS



CENTRO
DI ORIENTAMENTO GIURIDICO
DEL CONSUMATORE

Prorogate le Cure Termali gratuite

E' stato prorogato fino al 31 dicembre 2009 l'elenco delle malattie che possono essere curate gratuitamente alle Terme. Lo ha deciso il Ministero della Salute con un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 8 aprile anche in considerazione del fatto che le cure termali sono state ricomprese nei "livelli essenziali di assistenza" (LEA). Le malattie curabili gratuitamente alle terme, cioè a carico del Servizio sanitario nazionale, erano state individuate con un decreto del 2001 "in via provvisoria e comunque non oltre il 31 dicembre 2005". Tale termine è stato poi prorogato al 31 dicembre 2006 e ora al 31/12/2009. Queste sono le malattie.

- osteoartrosi e altre forme degenerative;
- reumatismi extra articolari;
- bronchiti croniche e sindromi rinosinusitiche;
- psoriasi, eczema e dermatite atopica, dermatite seborroica ricorrente;
- sclerosi dolorosa del connettivo pelvico;
- leucorrea persistente da vaginiti croniche;
- rinopatia vasomotoria, faringolaringiti croniche, sinusiti croniche, stenosi tubariche, otiti catarrali croniche e otiti croniche purulente;
- calcolosi urinarie;
- postumi di fleboptie di tipo cronico;
- dispepsia gastroenterica e biliare e sindrome dell'intestino irritabile nella varietà con stipsi.

Giuseppe Salamone

SEDE COMUNALE PIANA DI GIOIA TAURO

Via P.Colletta,13 • 89023 Laureana di Borrello (RC) • Tel 0966 935175 Fax 0966 935175 • Cellulare 338 5352628
www.consumatoreattento.it • salamone.unc@virgilio.it

La pala marmorea della "Deposizione di Cristo"

testo e foto di Stellario Belnava

La nostra Chiesa Matrice, come già detto in precedenza, è uno scrigno di tesori, di pietre preziose, e questo mese vogliamo estrarre da questo scrigno un gioiello veramente prezioso e raro che si trova incastonato nella parete della navata destra sopra l'altare vicino alla cappella del Ss.mo Sacramento, considerata una delle opere scultoree più interessanti del XVI secolo in Calabria: la pala marmorea della "Deposizione di Cristo". Non si conosce con esattezza né la provenienza né l'autore dell'opera, per cui ci si può rifare solo a quanto ci è stato tramandato dai nostri progenitori, probabilmente leggende che hanno acquisito man mano forza e credibilità. La nota tradizione vuole che essa si trovava su una nave incagliatasi, per un fortunale, sulla spiaggia nel tratto di costa fra Taureana e Nicotera, dove, sempre secondo la stessa tradizione, nell'agosto del 1450 venne anche trovata la cassa contenente la statua bizantina della Madonna di Patmos, che oggi è patrona di Rosarno.

Sul lato destro dell'altare sotto la pala marmorea l'iscrizione dettata in latino dal "Santo" Arciprete Rosario Prenestino nel 1822 per tramandare ai posteri la maniera in cui il capolavoro è pervenuto a Polistena: "Questo altare con le figure scolpite, celebre opera del 1503, proveniente dalla spiaggia di Taureana, dove s'incagliò una nave alla deriva, fu collocato primariamente nella Chiesa Madre; semidistrutto tra le rovine del terremoto del 1783, ivi rimase a lungo dimenticato; finalmente ora restaurato, il sentimento religioso della città erigerlo volle nell'anno 1822".



L'episodio così fantasioso potrebbe effettivamente avere un nesso storico in quanto ai primi del '500 il feudatario Consalvo Da Cordova, succeduto a Giacomo I Milano, deteneva il marchesato di Gioia (Taureana) e la terra di Polistena, per cui appare verosimile che egli abbia voluto far trasportare a Polistena l'opera rinvenuta a Taureana. Anche il nostro Francesco Jerace in un articolo apparso sulla rivista "Nosside" del 1924, riferisce che la Pala Marmorea prima di trovare collocazione nella nostra chiesa "...rimase per lungo tempo abbandonata fino a quando, nel secolo XVI, un signore polistense della nobile famiglia Niglia non lo fece

raccogliere e portare da Gioia a Polistena. In questa cittadina, la pala venne magistralmente ricomposta nella sua originaria impostazione; ma crollata la Chiesa Collegiale ov'era esposta, causa il sovvertimento tellurico del 1783, subì altri danni. Dissotterrata dal Principe di Ardore, l'opera nel 1813 venne collocata su una parete della navata destra della nuova Chiesa Madre dove tuttora si trova".

Questo per quanto riguarda la sua provenienza che, certo, lascia molte perplessità, ma anche per quanto riguarda l'autore varie ipotesi sono state avanzate nel tempo senza però riuscire ad attribuire con certezza la paternità dell'opera. Sono stati fatti i nomi di diversi artisti del '500, addirittura quello di Michelangelo, poiché l'opera richiama molti motivi dell'arte michelangiotesca ma la tesi non è sostenibile, anche se il gruppo inferiore delle pie donne che consolano la Madonna e l'uomo con le vesti abbondantemente drappeggiate sulla destra ci riportano alla mente personaggi di sculture e pitture michelangiotesche.

I nomi che più di frequente sono stati fatti sono quelli di Giovanni Merliani, detto Da Nola, città campana in cui nacque nel 1488, poi morto a Napoli nel 1558, quello del Montorsoli e quello di Antonio Gagini. Ma ancora una volta ci viene in aiuto Francesco Jerace che sostiene, davanti ai professori della Regia Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli: "... essa per coerenza di tecnica e valori formali, era strettamente legata alle opere scultorie di Giovanni Merliani da Nola". Un altro storico, Francesco Abbate, nella sua "Storia dell'arte nell'Italia Meridionale", afferma "...si possono contare sulle dita di una sola mano le sculture di area campana in Calabria le cui attribuzioni risultino ancor oggi confermabili appieno.....iniziando dalla citata Deposizione di Polistena che è la scultura più napoletana, della bottega di Giovanni Merliani Da Nola, che io conosco in Calabria".

Di fronte a questi autorevoli pareri potremmo dunque attribuire quasi per certo l'opera a Giovanni Merliani da Nola e alla sua bottega. Ma altri dubbi vengono sollevati da un critico che si è occupato della pala marmorea, Giuseppe Naccari, che ritiene molto probabile che la Pala sia stata scolpita da due diversi artisti, sia per scuola che per tecnica, che si sarebbero diviso il lavoro. Il gruppo alla base potrebbe essere di Giovanni Merliani da Nola, mentre la parte superiore sarebbe dell'altro artista. E Naccari continua ad annotare come sia evidente nell'opera la presenza di due blocchi di marmo



della stessa qualità ma diversi, anche per il diverso tono del colore, che non può sfuggire all'osservatore attento ed è ancora rilevabile ad un occhio attento, anche se non esperto, come sia differente la composizione delle figure: "...quelle del gruppo inferiore sono molto composte, raffinate, espressive dei sentimenti che la pervadono, mentre quelle del gruppo sovrastante risultano statiche, inespressive e prive di quelle caratteristiche che suscitano nello spettatore ammirazione e partecipazione emotiva.....a ciò si aggiunga, per quanto riguarda il Cristo, come il piegamento del corpo non sia naturale e come mancano totalmente i segni della sofferenza e della morte; in particolare, poi, la posizione del braccio sinistro è innaturale, in quanto avrebbe dovuto configurarsi in un senso di maggiore abbandono nel momento della schivazione".

Il Naccari vuole, in sostanza, sostenere che tra i due blocchi vi sia un diverso pregio artistico e quindi vi siano due autori distinti, infatti continua: "... la diversità della tecnica e della capacità creativa può essere rilevata ancora dal confronto delle figure dei due monoblocchi: quelle in alto sono un po' schiacciate, quasi tozze, a differenza di quelle della bellissima composizione sottostante, che rappresenta il conforto delle donne a Maria Santissima, sul cui volto traspare un soffuso composto dolore. Anche le donne consolatrici hanno espressioni dolci, raffinate, tanto da far pensare che effettivamente questa parte sia stata scolpita da Giovanni Da Nola".

E il Merliani sicuramente conosceva, come attesta Raffaele Sergio, e aveva preso contatti con gli artisti di maggiore risonanza in Italia. Oltre ad avere conosciuto il Bandinelli, il Montorsoli, il Sansovino ed il Ricci, aveva conosciuto a Roma anche Michelangelo, con il quale, con molta probabilità, aveva avuto frequenti contatti e, quindi, conoscenza delle sue tecniche operative.

Questa, in sintesi è la storia dell'opera più importante della Chiesa Matrice. Il mio vuol essere solo un tentativo di far conoscere in maniera più approfondita e di far meglio gustare a quelli che frequentano la nostra bella chiesa le opere d'arte che in essa sono custodite. Opere che aiutano l'animo ad innalzarsi verso il Bello assoluto e a glorificare, nella fede e nella adorazione, il mistero trascendente di Dio, bellezza infinita di verità e di amore.



DONA IL 5 PER MILLE
all'Associazione "Il Samaritano"

Via M. Valensise, 14 - POLISTENA (RC)
www.duomopolistena.it

Nella Dichiarazione dei Redditi è possibile devolvere il 5 per mille Irpef all'Associazione "Il Samaritano". E' facile e non costa nulla. Nell'apposito spazio non si dovrà indicare il nome dell'Associazione, ma solo il

CODICE FISCALE: 94000330806

e firmare nel riquadro dedicato alle associazioni e nello specifico in quello "sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni".

Non c'è nessuna imposta in più da pagare, basta solo esprimere il proprio diritto a destinare in maniera diretta il proprio 5 per mille.

Scegliere "Il Samaritano" come Ente di promozione Sociale beneficiario del vostro 5 per mille significa dare una grande possibilità alla nostra associazione per proseguire con sempre maggiore determinazione:

- il nostro servizio ai più poveri;
- l'accompagnamento dei giovani con percorsi di legalità;
- le nostre battaglie quotidiane a favore della vita, della pace e contro le mafie e la criminalità organizzata.

Un gesto simbolico a costo zero che si traduce in un aiuto concreto per un'associazione che fa della condivisione e della solidarietà la sua bandiera.

Scarica



www.duomopolistena.it